

Classificazione e tassonomia delle entrate pubbliche (Economia Pubblica L-Z - Prof. Leonzio Rizzo)

1 Relazione tra entrate e tipo di attività finanziata

Lo stato ha bisogno di entrate per finanziare la propria attività. In prima istanza tali entrate possono essere pensate come contropartita di beni e servizi pubblici, identificabile con un prezzo. La fissazione di tale prezzo non è generalmente coerente con le regole seguite dagli operatori privati, relazionate con le caratteristiche dei beni prodotti e le finalità per cui tali beni e servizi vengono forniti. E' possibile introdurre una tassonomia delle entrate che tenga conto del fatto che al crescere dell'interesse pubblico e dell'indivisibilità dei vantaggi del servizio, ci si allontana sempre più del criterio di fissazione del prezzo di mercato.

1.1 Prezzo privato

In particolare il *prezzo privato* riguarda una quantità assai ridotta della produzione pubblica di beni che sono rivali ed escludibili e per i quali non vi è neanche un interesse esteso ad ampie parti della collettività.

1.2 Prezzo Pubblico

Esiste il *prezzo pubblico* che è relativo ad un bene di tipo privato, ma il cui interesse è esteso: lo stato promuove la produzione di alcuni beni e servizi con lo scopo di allargarne il più possibile il consumo. In tal caso si ritiene (se non vi sono esternalità), che il costo complessivo del servizio debba trovare copertura nella somma complessiva delle entrate ottenute da coloro che hanno fruito del servizio (si pensi ad esempio al servizio di trasporto urbano: il vantaggio si esaurisce presso coloro che ne hanno fatto domanda ed il servizio appartiene a quella tipologia per cui lo stato ritiene opportuna una sua capillare diffusione) e quindi il prezzo debba essere pari al costo medio.

1.3 Tassa

Nel caso in cui il servizio da finanziare arrechi vantaggio non solo a coloro che lo domandano, ma anche alla collettività nel suo complesso, allora il metodo più indicato per finanziare il servizio fornito è un adeguato mix di tasse ed imposte. Ad esempio nel caso della fornitura di istruzione universitaria, i benefici di una parte del servizio sono sicuramente goduti da coloro i quali assistono alle lezioni, poichè questi migliorano il proprio capitale umano

e riescono sul mercato del lavoro a spuntare salari più alti rispetto ai propri pari, in termini di potenziale capitale umano, che però non hanno frequentato l'Università.

1.3.1 **Pubblica utilità**

Tuttavia, i benefici della fornitura di istruzione non sono circoscrivibili solo a coloro che frequentano l'Università, ma influenzano anche coloro i quali interagiscono con i soggetti formati dall'Università: è ragionevole quindi che la collettività debba anche essa pagare parte dei costi della fornitura di istruzione. Infatti allo studente viene chiesta una tassa, che a differenza del prezzo pubblico non copre il costo medio, ma è parte di esso; il resto è finanziato con parte delle imposte pagate da tutti i cittadini.

2 **Cosa finanziano le imposte**

Le *imposte* oltre ad essere utilizzate per finanziare parte della produzione di beni di tipo privato con esternalità di forte rilevanza sociale, ovvero la quota del **servizio di pubblica utilità**, sono lo strumento con cui lo stato finanzia la produzione di beni pubblici, che hanno caratteristiche di non rivalità e non escludibilità.

2.1 **Beni pubblici**

Un bene è non rivale quando non è fisicamente verificabile il suo consumo e quindi è praticamente impossibile far pagare ognuno per il beneficio ricevuto dal consumo del bene, inoltre è anche tecnicamente impossibile escludere qualcuno dalla loro fruizione. Si pensi alla *Difesa* di un paese organizzata con radar che coprono l'intero territorio. Nel caso in cui un gruppo di cittadini dichiara la propria contrarietà a tale bene pubblico (e quindi la sua fornitura non arreca alcuna utilità ai componenti del gruppo di cittadini in questione), non è possibile controllare la veridicità di tale affermazione poiché il consumo pro-capite di tale bene e quindi il beneficio che ne deriva non è supportato da alcuna evidenza di consumo fisico; inoltre se lo stato volesse escludere coloro i quali sono contrari alla fornitura di tale bene, non potrebbe farlo, perché è tecnicamente impossibile escludere qualcuno dall'essere protetto da un radar. Per finanziare la fornitura di tali beni si utilizzano quindi le *imposte*, ovvero un prelievo coattivo, non collegato alla fruizione del bene fornito, ma ad una qualche definizione di capacità contributiva.

2.2 **Redistribuzione**

Le imposte possono anche essere utilizzate a fini redistributivi se si riutilizza il gettito raccolto o parte di esso per definire una struttura di trasferimenti monetari, che abbia l'obiettivo di cambiare l'iniziale distribuzione della ricchezza.

2.3 Stabilizzazione

Infine le imposte possono anche essere utilizzate per fare politica economica. Nei casi ad esempio di recessione spesso i governi propongono sgravi fiscali per settori economici chiave come l'edilizia o il settore automobilistico.

3 Tassonomia delle imposte

Gli elementi costitutivi dell'imposta sono *presupposto*, *base imponibile* ed *aliquota*.

Il *presupposto* identifica la fattispecie giuridica che giustifica il prelievo fiscale: è una situazione di fatto quale il percepimento di un reddito o il consumo di un bene. La *base imponibile* è la traduzione quantitativa del presupposto. Traduce il presupposto in una quantità misurabile in modo oggettivo. Questa può essere espressa in termini monetari (la base imponibile IRPEF) o in termini fisici (la base imponibile dell'accisa sulla benzina). L'*aliquota* definisce la parte di base imponibile che va al settore pubblico. Il prodotto tra base imponibile ed aliquota costituisce il *debito di imposta*.

3.1 Il presupposto: imposte dirette vs indirette

Rispetto al presupposto le imposte possono essere dirette o indirette.

Le *imposte* sono *dirette* quando il loro presupposto è una manifestazione immediata della capacità contributiva, come il possesso di un patrimonio (nel caso dell'IMU), o il percepimento di un reddito (nel caso dell'IRPEF). Il presupposto dell'IMU è infatti il possesso di fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli siti nel territorio del comune destinati a qualsiasi uso. Il presupposto dell'IRPEF è il percepimento di un reddito in denaro o in natura attribuibile a persone fisiche residenti e non residenti.

Le *imposte* sono *indirette* quando il presupposto è una manifestazione mediata di capacità contributiva, come il consumo di beni o il trasferimento di attività che indirettamente tassano reddito, valore aggiunto o patrimonio: l'esempio tipico di imposta indiretta è l'IVA. Il presupposto dell'IVA è infatti la cessione di beni e prestazione di servizi nell'esercizio di imprese arti o professioni all'interno del territorio italiano. Nel caso in cui un'impresa compra dei beni o servizi, questa paga anche l'IVA caricata sul prezzo di acquisto, del cui versamento all'erario è incaricata l'impresa venditrice (che funge da sostituto di imposta); quando la stessa impresa invece vende un bene o servizio prodotto, essa lo fa ad un prezzo di vendita comprensivo di IVA, che quindi viene pagata dall'impresa che acquisisce il prodotto o servizio venduto: anche in tal caso è l'impresa venditrice che versa all'erario l'IVA inclusa nel prezzo di vendita. Quindi se si osserva il momento immediato della tassazione l'IVA potrebbe sembrare un'imposta sulle vendite, ma in realtà non è così, infatti l'impresa di cui abbiamo detto, quando fa il versamento all'erario, versa la differenza tra l'IVA che ha ricevuto quando ha venduto il suo prodotto e l'IVA che ha pagato quando ha acquistato beni e servizi. Non sfugge come questo meccanismo (fatto di più momenti) ricostruisca in modo indiretto una capacità contributiva dell'impresa basata sul valore aggiunto. Un breve esempio può chiarire ulteriormente. Ipotizziamo che un commerciante acquisti materia prima per un valore di 1.000 euro, per cui pagherà 1.220 euro, essendo l'IVA pari 220 euro (22%). Supponiamo che, a seguito di una serie di lavorazioni effettuate su

di essa, il valore del prodotto lavorato sia di 1.200 euro. Al momento della vendita il consumatore finale pagherà al commerciante una somma di 1.464 euro ($1.200 + 264$). La somma che il commerciante deve versare allo Stato è di $264 - 220 = 44$ euro (IVA che il commerciante ha ricevuto dal consumatore finale al netto di quella versata per acquistare la materia prima).

3.1.1 Imposte dirette: reali vs personali

Le imposte dirette sono reali quando il debito d'imposta non dipende dalle caratteristiche personali del contribuente. Le *imposte reali* danno esclusivamente peso all'oggetto dell'imposta: una particolare categoria di reddito o una classe di patrimonio (IRAP, IMU). Le *imposte personali* tassano gli stessi oggetti, ma tenendo conto delle caratteristiche proprie di chi possiede il reddito o percepisce il patrimonio.

L'IRPEF è un'imposta personale perchè il debito d'imposta di un contribuente non dipende solo dall'ammontare dei redditi, ma anche dalle caratteristiche personali del contribuente, attraverso gli oneri deducibili e le detrazioni d'imposta. L'imposta personale è un elemento di grande civiltà nel sistema fiscale di un paese, poichè permette di definire il contributo alle finanze della collettività da parte di ognuno in base alle proprie condizioni socio-economiche personali. Nel definire sia la base imponibile che l'imposta si tiene conto di caratteristiche specifiche del contribuente come, carichi di famiglia o stato di salute. Gli strumenti diffusi sono deduzioni dalla base imponibile e detrazioni d'imposta: un contribuente sano e senza figli, a parità di reddito, pagherà un'imposta superiore rispetto ad un contribuente con figli e problemi di salute.

3.2 Basi imponibili

Le basi imponibili permettono di quantificare il presupposto e le aliquote quantificano, data la base imponibile, quanto in ragione del verificarsi del presupposto è dovuto all'erario. Le basi imponibili possono essere monetarie o fisiche.

3.2.1 Basi imponibili monetarie

Nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a *basi imponibili monetarie* come ad esempio la base imponibile IRPEF, IRES, IVA, IRAP. L'aliquota in tal caso è una percentuale della base imponibile. Consideriamo per il momento solo imposte di tipo proporzionale, dove cioè l'aliquota è costante al variare della base imponibile. In questo caso se i prezzi variano a causa dell'inflazione, l'ammontare della base imponibile varia anch'esso e quindi della stessa proporzione varia il debito d'imposta: il nuovo debito d'imposta tiene pienamente conto della variazione dei prezzi e quindi in termini reali risulta esattamente identico a quello precedentemente dovuto prima dell'incremento dei prezzi. Quest'ultimo tipo d'imposta considerata è detta "imposta ad valorem"

3.2.2 Basi imponibili fisiche

Le *basi imponibili* possono anche essere *fisiche*, come ad esempio la base imponibile dell'accisa sulla benzina o sulle sigarette. L'aliquota delle accise (imposte specifiche) è definita in termini monetari: nel caso delle sigarette, aliquota

è data dai centesimi di euro per pacchetto che sono inclusi nel prezzo pagato dall'acquirente, nel caso della benzina allo stesso modo l'aliquota è data dai centesimi di euro per litro di benzina acquistato. L'aliquota moltiplicata per la base imponibile fisica determina il debito d'imposta che è sempre una grandezza monetaria, indipendentemente quindi dal tipo di base imponibile utilizzata. Se ripercorriamo l'esempio precedente dell'inflazione, in questo caso giungiamo a conclusioni differenti. Infatti un incremento dei prezzi dovuto all'inflazione non può essere riflesso nel debito d'imposta tramite la base imponibile, poichè questa è definita in termini fisici (litri di benzina, pacchetti di sigarette) e visto che l'aliquota non è definita in funzione e del tasso di inflazione, se quest'ultimo è positivo necessariamente il gettito reale da accisa diminuisce.

4 Aliquote e debito d'imposta

Le imposte si dividono in progressive, regressive e proporzionali, rispetto alla variazione del debito d'imposta al crescere della base imponibile. Prima di discutere le caratteristiche delle tre tipologie di imposte è utile definire aliquota marginale ed aliquota media. L'*aliquota media* misura il rapporto tra l'imposta pagata e la base imponibile, ovvero:

$$t_{media} = \frac{T}{Y}$$

L'*aliquota marginale* misura il rapporto tra incremento del prelievo e incremento della base imponibile, ovvero:

$$t_{marginale} = \frac{\Delta T}{\Delta Y}$$

4.1 Imposte proporzionali

Un'imposta è proporzionale se e solo se l'aliquota media è costante al crescere della base imponibile o equivalentemente aliquota media e aliquota marginale coincidono. Comunemente quando si pensa ad un'imposta proporzionale si ha in mente la seguente funzione $T = tY$, nel cui caso $t_{media} = t$ e $t_{marginale} = t$, ovvero l'aliquota media è costante e coincide con l'aliquota marginale. Ipotizziamo che esista un sistema di imposta con aliquota proporzionale pari pari al 30% del reddito. Consideriamo un individuo che all'anno 1 guadagna 10000 e all'anno 2 30000. La sua aliquota media all'anno 1 è $t_{media}^1 = \frac{3000}{10000} = 0.3$; l'aliquota media all'anno 2 è $t_{media}^2 = \frac{9000}{30000} = 0.3$. Infine l'aliquota marginale calcolata all'anno 2 come rapporto tra la differenza tra l'imposta all'anno 2 e all'anno 1 è la differenza tra le basi imponibili all'anno 2 e all'anno 1: $t_{marginale}^{2-1} = \frac{9000-3000}{30000-10000} = \frac{6000}{20000} = 0.3$. Anche nell'esempio numerico è ovviamente confermata la proprietà di un'imposta proporzionale: aliquota media costante al crescere della base imponibile, ovvero aliquota media e aliquota marginale coincidono.

4.2 Imposte progressive

Un'imposta è progressiva se e solo se 1) *l'aliquota media è crescente al crescere della base imponibile*, ovvero 2) *l'aliquota media è sempre minore dell'aliquota marginale*. Ricaviamo in modo analitico la prima e la seconda pro-

prietà utilizzando la definizione di imposta progressiva, che dice che in un sistema fiscale progressivo una variazione percentuale della base imponibile, genera una corrispondente maggiore variazione percentuale di imposta, ovvero:

$$\frac{\Delta Y}{Y} < \frac{\Delta T}{T} \quad (1)$$

Per ricavare la prima proprietà scriviamo analiticamente la variazione di aliquota media tra il periodo 2 e il periodo 1:

$$\frac{T + \Delta T}{Y + \Delta Y} - \frac{T}{Y} = \frac{(T + \Delta T)Y - T(Y + \Delta Y)}{(Y + \Delta Y)Y} = \frac{\Delta TY - T\Delta Y}{(Y + \Delta Y)Y} =$$

da cui:

$$= \frac{TY \left(\frac{\Delta T}{T} - \frac{\Delta Y}{Y} \right)}{Y(Y + \Delta Y)}$$

Quindi nel caso in cui ci sia una variazione percentuale positiva di base imponibile, se la variazione percentuale di imposta è superiore ad essa, come nel caso di un caso di tassazione progressiva (1), allora la variazione di aliquota media è anch'essa positiva (*prima proprietà delle imposte progressive*). Dalla (1) è inoltre immediato ottenere:

$$\frac{T}{Y} < \frac{\Delta T}{\Delta Y}$$

ovvero che l'aliquota media inferiore all'aliquota marginale (*seconda proprietà delle imposte progressive*).

4.3 Quattro tecniche per ottenere un sistema fiscale progressivo

Prima di descrivere i quattro sistemi è utile definire alcune variabili coerentemente con la terminologia utilizzata dall'agenzia delle entrate in relazione all'IRPEF. Definiamo quindi Deduzione (D) una riduzione del reddito complessivo (RC) che deve essere operata per ottenere il reddito imponibile (RI) a cui va applicata l'aliquota. Il reddito complessivo (RC) e reddito imponibile (RI) coincidono quando non sono previste deduzioni. La detrazione (d) è invece un abbattimento di imposta.

Possiamo distinguere due tipi di aliquote: l'*aliquota legale* che definisce quanto dovuto dal contribuente per ogni unità di reddito imponibile e l'*aliquota effettiva* che definisce quanto dovuto dal contribuente per ogni unità di reddito complessivo. Inoltre il prodotto dell'aliquota legale per il reddito imponibile, origina l'*imposta lorda*, che al netto della detrazione (d), dà l'*imposta netta*.

4.3.1 Progressività per classi

Nella progressività per classi i redditi vengono ordinati all'interno di classi di reddito. Ad esempio nella Tabella 1 sono previste 3 classi di reddito, una comprendente i redditi da 0 a 15, a cui si applica una tassazione del 10%, una comprendente i redditi da 15,1 a 40 a cui si applica una tassazione del 15% ed una da 40,1 in poi a cui si applica un'aliquota del 30%. In un sistema del genere chi ha un reddito di 20 paga $20 \cdot 0,15 = 3$. Tale sistema può comportare problemi cosiddetti di re-ranking per coloro i quali hanno redditi che si trovano a ridosso del limite

destro o sinistro delle classi. Infatti chi ha un reddito pari a 15 paga $15 \cdot 0,10 = 1,5$, mentre chi ha un reddito pari a 15,1, paga $15,1 \cdot 0,15 = 2,265$, ottenendo un reddito netto rispettivamente di 13,5 e 12,835 ed invertendo quindi l'ordine distributivo esistente prima dell'applicazione del sistema fiscale.

Tabella 1:

i) Progressività per classi

classi	aliquote
$]0 - 15]$	10%
$]15 - 40]$	15%
$]40.1 - \infty$	30%

reddito di 20 paga:

$$20 \cdot 0,15 = 3$$

4.3.2 Progressività continua

I problemi della progressività per classi sono risolti con l'applicazione del metodo della progressività continua, in cui l'aliquota media è espressa come funzione continua e crescente del reddito imponibile. Tale metodo, molto laborioso, difficile da spiegare ai cittadini (il cui consenso è essenziale perchè un sistema di tassazione possa essere implementato) è scarsamente diffuso.

4.3.3 Progressività per scaglioni

Il sistema di progressività per scaglioni è quello più diffuso ed è quello su cui si fonda la nostra IRPEF. Nella Tabella 2 sono definiti gli scaglioni e le aliquote ad essi applicate. Il reddito da dichiarare si suddivide in scaglioni, a cui si applicano le corrispondenti aliquote. L'imposta di un reddito ad esempio pari a 42 è calcolata su 15 applicando il 10%, su $40 - 15 = 25$ applicando il 15% e su $42 - 40$, applicando il 30%. In particolare un individuo con un reddito di 20 paga $15 \cdot 0,10 + 5 \cdot 0,15 = 2,25$, che è inferiore a 3, ovvero l'imposta che lo stesso individuo pagava con un sistema progressivo per classi.

Tabella 2:

ii) Progressività per scaglioni

scaglioni	aliquote
$]0 - 15]$	10%
$]15 - 40]$	15%
$]40.1 - \infty$	30%

reddito di 20 paga:

$$15 \cdot 0,10 + 5 \cdot 0,15 = 2,25$$

4.3.4 Progressività per deduzione e detrazione

Vi è un errato luogo comune che identifica un sistema molto progressivo con aliquote marginali degli ultimi scaglioni molto elevate. In realtà il grado di progressività di un sistema fiscale non dipende da tale caratteristica, che può essere considerata solo uno dei possibili strumenti per realizzare un dato obiettivo di progressività. Infatti è possibile realizzare dei sistemi fiscali progressivi anche in presenza di un unico scaglione e quindi con aliquota legale unica. Nella Tabella 3 è riportato un esempio applicato ad un sistema fiscale con un'unico scaglione a cui è associata un'aliquota legale del 10%.

Tabella 3:

iii) Progressività per deduzioni

$$D = 1$$

$$t = 10\%$$

y compl	y impo (Y - D)	T	t _a effett
0	0	0	0
1	0	0	0
2	1	0,1	5%
10	9	0,9	9%

Deduzione Si ipotizza che tutti i contribuenti abbiano diritto ad una deduzione di 1. Siamo in presenza di 4 quattro contribuenti distinti per reddito complessivo: il primo ha 0, il secondo 1, il terzo 2 e il quarto 10. Poichè a tutti è applicata una deduzione di 1, per consentire il calcolo dell'imposta da versare all'erario è necessario calcolare il reddito imponibile, a cui applicare l'aliquota legale del 10%. La seconda colonna della tabella 3 riporta il reddito imponibile di ognuno dei quattro contribuenti. Il primo contribuente che aveva un reddito complessivo pari a 0 continua ad avere un reddito imponibile pari a 0 (non ammettiamo imposte negative), il secondo contribuente con la deduzione arriva anche'egli ad un reddito pari a 0, il reddito imponibile del terzo contribuente è 1 e il reddito imponibile del quarto è 9. Applicando poi l'aliquota legale del 10% ai redditi dei quattro contribuenti si ottiene l'imposta lorda, che nel nostro caso, non essendo previste detrazioni, coincide con l'imposta netta (colonna 3). L'imposta da pagare è nulla per il primo e il secondo contribuente, è pari a 0,1 per il terzo e 0,9 per il quarto. L'aliquota effettiva (quanto dovuto dal contribuente per ogni unità di reddito complessivo) varia a seconda del contribuente considerato, a causa dell'introduzione delle deduzioni. Il primo e secondo contribuente continuano ad avere un'aliquota effettiva pari a 0, il terzo ha invece un'aliquota effettiva pari al 5% ($0,1/2=0,05$) e il quarto ha un'aliquota effettiva del 9% ($0,9/10=0,09$). Si noti come l'aliquota media, che nel nostro schema definitorio coincide con l'aliquota effettiva, è sempre minore dell'aliquota marginale, che nel nostro schema coincide con l'aliquota legale, pari al 10%. Se applichiamo la definizione di aliquota marginale data prima possiamo facilmente ricavare, che, nello schema fiscale della Tabella 3, questa è sempre pari al 10%. Infatti un aumento, ad esempio, del reddito del terzo soggetto da 2 a 3, che implica un conseguente incremento del reddito imponibile da 1 a 2, genera il seguente valore di aliquota marginale:

$$\frac{\Delta T}{\Delta Y} = \frac{0,10 * (3 - 1) - 0,10 * (2 - 1)}{3 - 2} = 0,10$$

Tabella 4:

iv) Progressività per detrazioni

			$d = 0,1$ $t = 10\%$
y comp	T lorda	T netta (T - d)	t _a
0	0	0	0
1	0,1	0	0
2	0,2	0,1	5%
10	1	0,9	9%

Detrazione Si ipotizza che tutti i contribuenti abbiano diritto ad una detrazione pari a 0,1. Siamo anche in tal caso in presenza di 4 quattro contribuenti distinti per reddito complessivo: il primo ha 0, il secondo 1, il terzo 2 e il quarto 10. In questo esempio reddito complessivo e reddito imponibile coincidono, poichè non è previsto alcun tipo di deduzione, inoltre poichè a tutti è applicata una detrazione di 0,1, per consentire il calcolo dell'imposta da versare all'erario è necessario calcolare l'imposta lorda, applicando al reddito imponibile l'aliquota del 10% e successivamente dall'imposta lorda sottrarre 0,1 per ottenere l'imposta netta.

La seconda colonna della tabella 4 è ottenuta applicando per ogni contribuente l'aliquota legale del 10% al reddito imponibile e determinando quindi l'imposta lorda. Sottraendo poi 0,1 per ogni contribuente (colonna 3) si ottiene un'imposta nulla per il primo e il secondo contribuente (non ammettiamo imposte negative) e un'imposta pari a 0,1 per il terzo e 0,9 per il quarto. Il primo e secondo contribuente hanno un'aliquota effettiva pari a 0, il terzo ha invece un'aliquota effettiva pari al 5% ($0,1/2=0,05$) e il quarto ha un'aliquota effettiva del 9% ($0,9/10=0,09$). Si noti come l'aliquota media, che nel nostro schema definitorio coincide con l'aliquota effettiva, è sempre minore dell'aliquota marginale, anche in questo caso pari al 10% e coincidente con l'aliquota legale. Se applichiamo la definizione di aliquota marginale data prima possiamo facilmente ricavare, che, nello schema fiscale della Tabella 4, questa è sempre pari al 10%. Infatti un aumento, ad esempio, del reddito del terzo soggetto da 2 a 3, che implica un conseguente incremento del reddito imponibile da 2 a 3, genera il seguente valore di aliquota marginale:

$$\frac{\Delta T}{\Delta Y} = \frac{(0,10 * 3 - 0,1) - (0,10 * 2 - 0,1)}{3 - 2} = 0,10$$

4.4 Sistema fiscale progressivo per scaglioni: un esempio

La progressività applicata nel nostro ordinamento è la *progressività per scaglioni*. In tal caso la base imponibile è suddivisa in intervalli (scaglioni) e sulla parte di reddito che ricade in ogni intervallo si applica un'aliquota costante all'interno dello scaglione e crescente nel passaggio allo scaglione successivo. *L'aliquota marginale è maggiore dell'aliquota media, che è crescente al crescere della base imponibile.*

Nella Tabella 5 è riportato un semplice esempio di sistema progressivo per scaglioni. l'imposta da pagare sul reddito si calcola applicando 5% ai primi 1000 euro di reddito, se il reddito da dichiarare è superiore a 1000, dell'ammontare che rimane, una volta sottratti i 1000 euro a cui è stato applicato il 5%, ad altri 1000 euro si applica il 6%, se infine il reddito da dichiarare è superiore a 2000, all'ammontare che rimane dopo aver sottratto 2000 si applica il 7%. In particolare nel caso di 2500 euro, applicando il 5% ai primi mille si ottiene 50, il 6% ai secondi 1000, si ottiene 60, rimangono infine ancora da tassare 500, a cui si applica il 7%, ricavando 35. Sommando le quote di imposta ricavate applicando ai vari scaglioni le aliquote ad essi associate, si ottiene 145.

Come facciamo ad essere sicuri che questa funzione di imposta così come è strutturata è di tipo progressivo? La prova immediata si può ottenere dal confronto tra l'aliquota media e l'aliquota marginale. In particolare l'aliquota media è pari a $T/Y = 145/2500 = 0,058$, che è inferiore all'aliquota marginale pari a $\Delta T/\Delta Y = 0,07/1 = 0,07$. E' possibile all'interno di tale esempio anche mostrare come l'aliquota media cresca al crescere del reddito. In particolare ipotizziamo che nell'anno successivo il reddito diventi di 2800: vi è quindi un incremento della base imponibile di 300.

Ripetendo l'operazione precedente, la quota di imposta relativa al primo e secondo scaglione rimane identica, ma varia quella relativa al terzo, in tal caso infatti sono assoggettati al 7% 800 euro e non 500 come nel caso precedente: l'imposta totale da pagare risulta 166, ovvero 31 in più rispetto al caso precedente. L'aliquota media nel primo caso era 0.058, nel secondo caso è $T/Y = 166/2800 = 0.059$. Quindi a fronte di un incremento percentuale della base imponibile di $\Delta Y/Y = 300/2500 = 0.12$, vi è un incremento percentuale dell'imposta pari a $\Delta T/T = 31/145 = 0.21$ che ha generato un incremento dell'aliquota media pari a 0.001.

Tabella 5:

Esempio di imposta progressiva per scaglioni

Scaglioni di reddito	Aliquote
0 - 1000	5%
1001 - 2000	6%
2001	7%

Reddito compl. = 2.500	Imposta
1.000	5% su 1000 = 50
1.000	6% su 1000 = 60
500	7% su 500 = 35
	Imposta totale = 145